



# L'Unità



ANNO 74. N. 19 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

La Camera approva con 534 voti a favore: impossibile il referendum

## Via alle riforme

Nasce la Bicamerale, 5 mesi per decidere  
D'Alema: «Presidente? Non mi tiro indietro»

GOVERNO

### Cambia la leva Servizio civile e donne in divisa

CANETTI DI MAURO  
A PAGINA 5

### È una rivoluzione

WALTER VELTRONI

**H**O PENSATO, durante il Consiglio dei ministri di ieri, all'ultimo giorno della campagna elettorale. Ho pensato a quando, in una tiepida serata romana di primavera, a piazza del Popolo finì la sua corsa il pullman dell'Ulivo. Ricordo che mi capitò, in quella manifestazione carica di speranze, di rivolgermi ai ragazzi italiani. Dissi che se avessimo vinto le elezioni del 21 aprile avremmo fatto presto una riforma, una radicale riforma della leva. Così è stato. E già questo, al di là del merito e del valore simbolico delle scelte compiute, è molto importante. Le nostre parole potevano essere viste come una classica promessa alla vigilia del voto, una delle tante cui ci ha purtroppo abituato la politica. Invece no. Il nostro programma non era un libro dei sogni, l'idea di creare un servizio civile non è rimasta uno slogan sui manifesti. È diventata una carta per migliorare la qualità della vita del paese e un'occasione per cambiarlo, chiamando i giovani a nuove responsabilità sulla base di nuove opportunità.

Il disegno di legge appena varato delinea, lo scrivo senza enfasi, un'autentica rivoluzione. Una rivoluzione nelle regole, nei diritti, nei costumi. Il governo mette mano a un processo che tocca gangli essenziali del funzionamento dello Stato, porta energie straordinarie in ambiti sociali trascurati, offre ai ragazzi e alle loro famiglie condizioni diverse per esprimersi e sentire ragioni di vita. Ci sono valori profondi, valori comuni per uomini e donne di diverse culture e attitudini, dietro le norme che vanno ora all'esame del Parlamento. Io ci ritrovo la spinta alla solidarietà, l'attenzione ai più deboli, il rispetto della natura e del patrimonio artistico, la vocazione alla pace che sono già oggi la molla di un'Italia spesso nascosta da agghiacciati pagine di cronaca. Ma è un'Italia che può avere più peso nel determinare il futuro delle giovani generazioni, che deve

SEGUE A PAGINA 5

L'INCONTRO

### È disgelo tra Prodi e Bertinotti

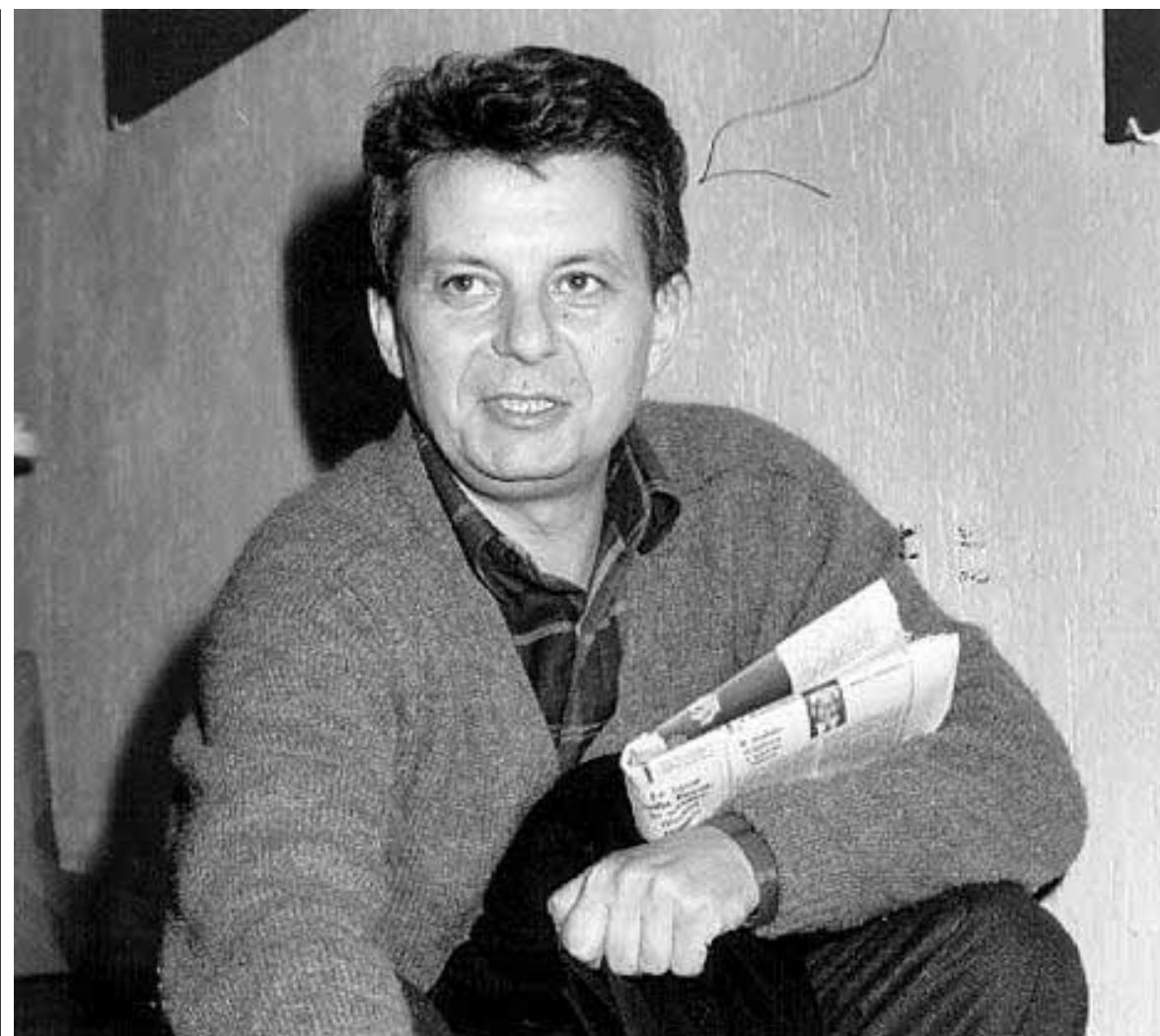
ROMA. Un incontro tra Prodi, Veltroni e Bertinotti dopo le polemiche seguite alla bocciatura del governo sulla Stet. È disgelo, anche se ancora non c'è accordo sulle privatizzazioni: «Una crisi di governo? Neanche ipotizzabile».

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 4

INTERNAZIONALE

### «Signor Craxi il suo caso è dei giudici»

ROMA. Craxi ha chiesto all'Internazionale socialista l'impegno per una commissione di inchiesta sulla vicenda che ha portato alla fine del suo partito socialista. «Sono indagini che riguardano la magistratura», è stata la risposta.

ROBERTO CAROLLO  
A PAGINA 5FRASCA POLARA RAGONE  
ALLE PAGINE 2 e 3

## Sofri condannato «Andrò in galera innocente»

I giudici della quinta sezione penale della Cassazione hanno impiegato 3 ore e 10 minuti di camera di consiglio per emettere il verdetto definitivo nei confronti di Sofri, Pietrostefani e Bompressi: per tutti 22 anni di reclusione come deciso nell'ultimo processo d'appello svoltosi a Milano. Ora i tre ex di Lotta Continua potrebbero finire in carcere. Sofri all'Unità: «È il mio destino, andrò in carcere innocente».

NINNI ANDRIOLO  
A PAGINA 7

IL COMMENTO

### Una sentenza amara

ROBERTO ROSCANI

**L**A CASAZIONE ha deciso: condanna definitiva per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Ventidue anni di carcere che chiudono con un rumore sinistro una lunga e tormentata vicenda giudiziaria e mettono la parola fine alla ricerca della verità sul delitto Calabresi. È bene dirlo subito, perché in questa vicenda è impossibile non prendere posizione ed è giusto che questa sia chiara e dichiarata, che la sentenza ci sembra negativa, ingiusta e suscita in noi amarezza. Almeno per due motivi, perché conferma un processo di appello discutibile, e per nulla sereno (c'è su questo un'indagine davanti alla Procura di Brescia, competente, come ormai abbiamo tutti imparato, a giudicare su quello che riguarda i magistrati di Milano). E perché, anche, condanna a una pena pesante quello che ventidue anni fa era il leader di Lotta continua e che oggi è un intellettuale apprezzato e un coraggioso testimone delle guerre e delle violenze di questa tormentata fine secolo, di cui ha scritto con sensibilità e passione dalle colonne di questo giornale. Sofri si è sempre proclamato innocente e con lui Bompressi e Pietrostefani. Dopo il carcere, dopo le condanne non ha mai tentato di evitare la giustizia: si è impegnato in una battaglia puntigliosa per la sua innocenza, ha usato la sua notorietà non per fare campagne o per rifugiarsi da qualche parte, ma per schierarsi dalla parte delle vittime dei conflitti che insanguinano ancora l'Europa, da Sarajevo alla Cecenia. Solo qualche settimana fa era riuscito a ottenere la liberazione di tre volontari italiani caduti nelle

SEGUE A PAGINA 7

## Chi ha tirato il sasso assassino? I sospetti si concentrano su 2 dei fermati Confessa uno dei Furlan Il pm: abbiamo due nomi per il killer

sabato 25 gennaio  
**COME SPOSARE  
UN MILIONARIO**  
con Marilyn Monroe

TORTONA. Si stringe il cerchio intorno alla mano assassina, quella che la sera del 27 dicembre scorso ha materialmente lanciato dal cavalcavia della Cavallosa la pietra che ha ammazzato Letizia Berdini. Dopo ore e ore di interrogatorio per Sandro e Paolo Furlan, gli inquirenti ritengono uno dei due Paolo, Furlan o Bertocco, il colpevole diretto: sarebbero stati loro i lanciatori di quella tragica serata. Intanto si cerca di rintracciare l'ottavo componente della banda. Sarebbe stato proprio Sandro Furlan a raccontare il «gioco» sul cavalcavia: dopo aver saputo che la sua fidanzata ha parlato tirandolo in ballo ha confessato anche lui. Anche ieri si sono avuti lanci di sassi: un macchinista è stato ferito per una sassata contro il treno Lamezia-Catanzaro, un'auto colpita nel Torinese.

JENNER MELETTI SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 9Ancora  
blocchiQuote latte  
Mediazione  
a Palazzo  
ChigiCANETTI  
SARTIRANA  
A PAGINA 19

L'ARTICOLO

### Non esiste omertà a fin di bene

MAURIZIO COSTANZO

**A**LDO CUVA, procuratore della Repubblica a Tortona, ha detto: «Ho sconfitto l'omertà». Ha ragione. Probabilmente il magistrato aveva visto giusto guardando con attenzione i fratelli Furlan, ma per più di quarantotto ore ha rischiato che la sua inchiesta morisse sul nascere per lo scetticismo e il silenzio che circondava la sua indagine. Poi, come è noto, una crepa, una ammissione, una confessione.

Spesso in Italia sono omertose le famiglie, poi i condomini, poi le cittadine, talvolta le regioni. Non è il consueto farsi i fatti propri, piuttosto il considerare disonorevole

SEGUE A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

### Ripetizioni

**U**NO DEI MASSIMI godimenti, in questo mestiere, è riuscire a colpire un bersaglio mantenendosi del tutto ligi alle buone regole dell'oggettività. E quanto ha fatto l'altra sera Gad Lerner facendo parlare a lungo, e in numerosa schiera, i cosiddetti «amici di Di Pietro», radunati a Montenero di Bisaccia per la più spettacolare convention del luogo comune mai vista al mondo. «L'onestà è la cosa più importante» è il concetto più pregnante sortito da oltre due ore di trasmissione: però scandito ogni volta, e per infinite volte, con solennità biblica, come se da quella frase dovesse scaturire la rinascita dell'umanità. Perfidamente, Lerner metteva in guardia, di quando in quando, le sue inconsapevoli vittime: «Guardi che lei non sta facendo una buona pubblicità a Di Pietro». Niente da fare. Appena sedutosi quello che aveva detto «Ci vuole più onestà», si alzava l'altro, che da un'ora teneva la mano alzata per segnalare la sua urgenza di esprimersi, e avvinghiato al microfono annunciava: «È più onestà, quello che ci vuole». In un famoso e bellissimo fumetto, Tintin, c'erano due poliziotti gemelli di nome Dupont e Dupond: l'uno ripeteva sempre quello che l'altro aveva appena detto. Di Pietro rischia di fare il Partito di Dupont e Dupont. [MICHELE SERRA]

